



Maggio 2012

**IL DIBATTITO
SULLE RIFORME**

**10 INCERTEZZA E DIFFIDENZA
VERSO L'EFFICACIA
DELLE RIFORME**

di Alfonso Rubinacci

**12 L'AUTONOMIA SCOLASTICA
HA FATTO 13**

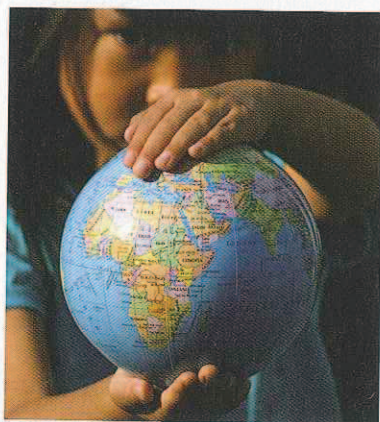
di Armando Pietrella

**14 RIFORMA DELLA SCUOLA
MEDIA UNICA: OVVERO
IL PARADIGMA DEL NON
GOVERNO DELLA SCUOLA**

di Giorgio Allulli

SPECIALE MOBILITA'

16 IL SOGNO DELL'ESTERO



16 CHI E' MARCELLO LIMINA

di Alfonso Rubinacci

**20 MOBILITA' UNA REGOLA,
NON PIU' UNA ECCEZIONE**

di Claudia Saccone

POLITICA SCOLASTICA

**28 L'EDUCAZIONE E' UN
PROGETTO PER IL FUTURO**

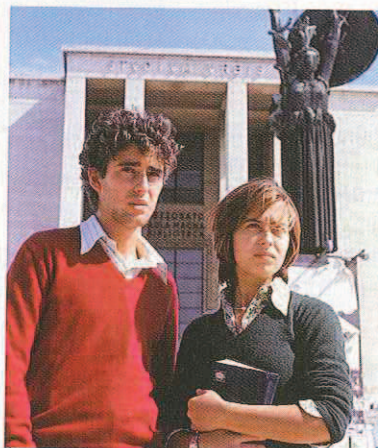
di Benedetto Vertecchi

30 NOI LEGGevamo, UN GIORNO

di Alessandro Dell'Aira

**32 L'ACCREDITAMENTO
DELLE UNIVERSITA'
E DEI CORSI DI LAUREA**

di Fabio Matarazzo



**34 E NON SE NE VOGLIONO
ANDARE NEANCHE
DALL'UNIVERSITA'**

di Maria Luisa Marino

**38 PERCHE' TRA L'INDICARE E IL
FARE C'E' DI MEZZO UN MARE?**

di Italo Fiorin

**40 I CONTRIBUTI SCOLASTICI
SONO VOLONTARI**

di Rita Manzani Di Goro

**42 LA QUALITA' DELLA SCUOLA
IRPINA NEL SECONDO
RAPPORTO TUTTOSCUOLA**

OBIETTIVO DOCENTE

**43 QUANDO L'ALUNNO
SI CURA IN CLASSE**

di Francesco De Sanctis

**45 TEATRO EDUCATIVO:
UN DISPOSITIVO OLISTICO
AL SERVIZIO
DELL'EDUCAZIONE**

di Caterina Cangì

**SPECIALE
COMITATO ITALIANO
PARALIMPICO**

**50 I GIOCHI PARALIMPICI
DI LONDRA**

di Luca Pancalli

**51 COMMISSIONE NAZIONALE
SCUOLA CIP**

di Enrico Biancotto

**59 UNO SPORT
O UNA PASSIONE?**

61 SPORT SI PUO'

**62 ALLA COLOZZA DI
CAMPOBASSO SI PRATICA
LO SPORT INTEGRATO**

**64 PROGETTO UNITI NELLO
SPORT PER VINCERE
NELLA VITA**

65 SPORT E DISABILITA'

di Chiara Lucchini

LE RUBRICHE

3 EDITORIALE

4 CARTA E PENNA

**66 LA SCUOLA RACCONTA
L'EUROPA**

di Antonio Augenti

Fate Vobis/16

Noi leggevamo, un giorno

di Alessandro Dell'Aira

Per puro diletto non si legge più tanto. Si ama leggere facendo dell'altro, ascoltando una musica o mentre si viaggia. Non abbiamo più troppo tempo da consacrare alla lettura. Anche i lettori di professione richiedono una scheda all'editore o all'autore. Non possono impegnarsi dalla prima all'ultima pagina, devono fare presto. Come se una recensione fosse un pezzo di cronaca, da scrivere a caldo.

L'alibi degli alibi è la mancanza di tempo. La disaffezione per la lettura paziente è mascherata dall'esigenza di puntare all'essenziale, trascurando il superfluo. Così la funzione critica, che richiede tempo oltre che competenza nel distinguere il bello dal brutto, l'utile dal pedante, il geniale dal banale, si riduce a poco, o non viene esercitata bene. E se il recensore non ha tempo, perché dovrebbe averlo il lettore? È lui, l'utente finale, il miglior giudice dei libri acquistati e accumulati, letti male o non letti. Al punto di chiedere in prestito libri agli amici, per non aprirli mai. Una canzone di Chico Buarque, *Trocando em miúdos*, descrive la morte di un amore come tanti, con la spartizione del patrimonio comune e una richiesta amara: "Ridammi il Neruda che mi hai preso e non hai mai letto". Non letto, forse, da entrambi.

Una biblioteca, anche domestica, va progettata bene e gestita meglio. La biblioteca di casa è il miglior incentivo alla lettura e al rispetto per i libri di scuola. Chi passa molto tempo a

scuola sa che avere cura dei libri di uso comune è un compito delicato. Sotto l'aspetto amministrativo, il libro è stato ridotto a bene di consumo anche negli inventari: l'eccesso opposto rispetto al feticismo delle biblioteche scolastiche tenute sotto chiave. I libri vanno sempre trattati come un bene prezioso, ma non sequestrati. Inoltre, il luogo comune di lettura ha la sua identità, che non va distorta. Negli Stati Uniti, in alcuni casi, si è ridotto a mero punto ricreativo e la lettura è passata in secondo piano rispetto ad altre esigenze, come quella di combattere l'obesità con le cyclette piazzate tra gli scaffali.

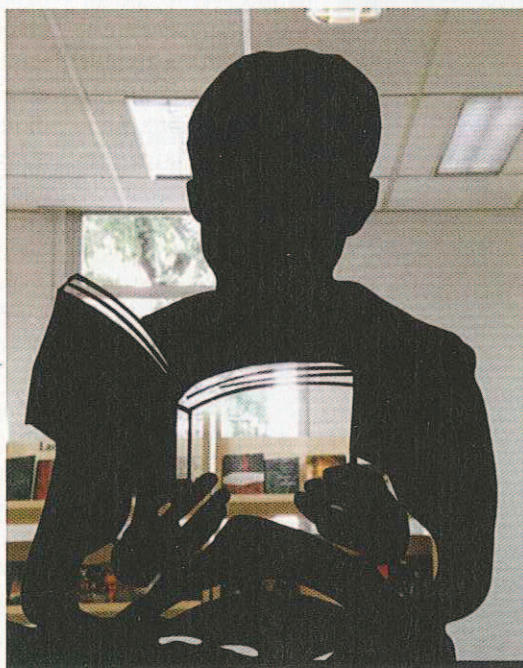
Nei tempi duri della nostra emigrazione, i vapori per l'America avevano a bordo una bibliotechina ad uso degli emigranti, anche se molti tra i passeggeri non sapevano

leggere. Era un omaggio della Società Dante Alighieri, a tutela della lingua italiana, della lettura e della coscienza di sé.

Chi amministrava i prestiti era tacitamente autorizzato a non chiedere indietro i volumi prelevati durante i venti giorni trascorsi in mare. La lettura dei libri messi in valigia, o trovati a bordo, serviva a riannodare i fili spezzati, stimolando, in chi era in grado di leggere e scrivere anche sommariamente, la voglia di tenere un diario e di narrare di sé ai parenti e agli amici, con lettere più o meno lunghe spedite anche subito, dall'ufficio postale di bordo.

Il libro era un oggetto ambito, se offerto o anche solo proposto dalla scuola. Un amico mi ha ricordato che spesso alle elementari, a fine giornata, se restava qualche minuto per mettere via la roba e chiudere la cartella, il maestro o la maestra aprivano un libro a sorpresa. Leggevano loro per tutti, e tutti stavano a sentire. E se ieri la scuola donava libri, perché oggi non può riceverne da casa, in un clima di sussidiarietà? Libri già letti e trasferiti da casa nelle biblioteche di classe, come fossero innesti.

Non è il caso di essere passatisti, né di lagnarsi se il mondo cambia rapidamente. C'è solo da riflettere e fare un bilancio di perdite e guadagni tra ieri e oggi. Sono tanti oggi i modi per comunicare, in tempo reale e a distanza, dunque non si





può dire che la scrittura e la lettura non si pratchino più. Ciò che è in crisi non è la comunicazione puntuale, o ridotta all'osso come in Twitter. Può anche far bene, volendo, imparare ad esprimersi con un massimo di centoquaranta caratteri. È in crisi la capacità di resistere alla voglia di zapping anche in letteratura; la capacità di far proprio un testo 'non-Hyper' con una storia compiuta, che non è mai uguale a se stessa e rivive a ogni apertura di libro.

Un tempo la formazione individuale era scandita da tre azioni, spesso cicliche: leggere, viaggiare, produrre qualcosa di materiale o immateriale, che durasse nel tempo. Gli eroi del *Grand Tour* si portavano dietro uno sgabello pieghevole, una teiera, qualche libro e una valigetta-scrittoio con l'occorrente per scrivere e disegnare. E al ritorno elaboravano schizzi e appunti. Così, in tempi recenti, ha fatto l'inglese Tim Severin, sul modello di grandi viaggiatori come Marco Polo, San Brendano, Ulisse. Tim ha letto e riletto il poema di Omero, si è costruito un'imbarcazione 'micenea' e si è

messo in mare studiando le correnti, per vedere come andava a finire. Alla fine ha concluso che il viaggio di Ulisse si era limitato all'Egeo, con una puntatina in Libia. Questa tesi non garba a chi, nel Mediterraneo, vede Calipso e Polifemo dappertutto, vicino a casa propria, e neppure agli archeologi che in Sicilia e Magna Grecia hanno rinvenuto cocci con tracce di lineare B. Ma la questione è un'altra: i viaggi di Severin, e i libri che ha scritto,

saranno privi di valore scientifico ma sono bellissimi, come i versi dedicati a Itaca da Costantino Kavafis. Ciò che conta, più che la cultura libresca, è il viaggio perpetuo attraverso i libri, attraverso la letteratura. Per tornare sul già letto, anche a costo di 'bruciare' il primo giudizio.

A Santiago de Compostela, i pellegrini bruciavano gli abiti e i calzari usati per strada e ne indossavano di nuovi. Era una misura igienica, ma anche un modo per rinnovarsi prima di riprendere il cammino. A Finisterre, in Galizia, c'è un piccolo monumento dedicato a questo rito simbolico. Dovremmo imparare dai pellegrini. Ogni nuova lettura è un pellegrinaggio paziente attraverso una storia, non una perdita di tempo. Se abbiamo solo voglia di traguardi, con un tablet o un libro nello zaino, e non abbiamo il gusto del viaggio, né voglia di rinnovarci, potremmo presentarci a Machu Picchu, o sotto una piramide, o in cima all'Empire State Building, ma avremmo sempre l'impressione di esserci già stati prima di esserci arrivati. ■

